

IL DIVORZIO NEL PDL

PARLA IL SOTTOSEGRETARIO

«Cittadinanza breve e voto agli immigrati non rientrano nel programma. La legge sulle intercettazioni invece sì»

«Per i problemi sul tappeto occorre un governo, eletto dai cittadini, che abbia solide basi politiche»

«Votazioni in autunno nessuno tenti pasticci»

Mantovano: subii sulla mia pelle la «democrazia» di Fini

MICHELE COZZI

On. Alfredo Mantovano, tutto lascia prevedere l'esito delle elezioni anticipate. E' così?

Credo che sia l'esito di un ragionamento che ha una sua logica. In questo momento, con i numeri a disposizione, il Senato ha una maggioranza di centrodestra, sommando i senatori del Pdl e della Lega. Questo significa escludere qualsiasi ipotesi di governo tecnico e istituzionale che non verrebbe appoggiato né dal Pdl né dalla Lega. Alla Camera la consistenza del gruppo dell'on. Fini mette in forse la maggioranza di centrodestra. Alla luce di questa situazione e del clima che si è determinato, dopo ciò che hanno dichiarato Fini e i suoi, piuttosto che continuare nell'incertezza, l'esito delle elezioni anticipate, e aggiungo il prima possibile, cioè non nella primavera 2011 ma nell'autunno 2010, appare probabile e raccomandabile, affinché questa crisi non provochi altri danni».

Percorso obbligatorio, quindi?

Il chiarimento è stato avviato con quanto è emerso nell'ufficio di presidenza del Pdl. Il seguito è stato la formazione dei

gruppi autonomi. Poi c'è stata la dichiarazione di sostenere il governo sulla base della sua aderenza al programma che lascia perplessi.

Perché?

Perché la cittadinanza breve non rientra nel programma. Stesso discorso per il voto agli immigrati. Mentre invece rientra nel programma la legge sull'intercettazione. Il richiamo alla legalità in chiave giacobino-giustizialista non rientra nel programma».

IL QUIRINALE
«Confidiamo in Giorgio Napolitano che non è Oscar Luigi Scalfaro»

Quindi, nessuna ipotesi di soluzioni a termine, che pure possono rientrare nella logica parlamentare?

«In teoria sì. Ma il senso di responsabilità impone di capire in quale situazione economico-finanziaria ci troviamo e quindi di non vanificare la manovra di 25 miliardi che diventerà operativa dal 2011. Un governo tecnico o di transizione mai potrebbe con la stessa decisione presiedere all'applicazione della manovra. Per questo occorre un governo che abbia solide basi politiche.

E le prerogative del presidente della Repubblica?

«Le conosciamo e sono indiscutibili. Confidiamo sulla circostanza che il pre-

sidente della Repubblica si chiami Giorgio Napolitano e non Oscar Luigi Scalfaro, e quindi che non accetti soluzioni che non siano rispettose della volontà dell'elettorato».

E la Lega ci starebbe al voto subito col rischio di perdere l'attuazione del federalismo?

Ognuno parla per sé, la Lega dirà la sua. Ma il federalismo è legge e quello che resta è la definizione dei regolamenti attuativi che possono essere fatti anche dal governo e dalla legislatura successiva. E l'attuazione può essere più efficace con una maggioranza che non sia traballante. L'intesa Pdl-Lega è solida e si basa sui fatti.

Spira, quindi, area di fine legislatura. Cosa sarà dei provvedimenti parlamentari?

«Abbiamo fatto un passo importante con l'approvazione della manovra e al Senato con il sì a quella dell'università. Se siamo alla fine della legislatura, queste ultime settimane vanno spese per completare provvedimenti sui quali non ci sono opposizioni di principio. Penso al piano straordinario antimafia che discuteremo la prossima settimana. Credo che sia più utile la sua approvazione piuttosto che trasformare la Camera in un talk show.

Cosa dice delle voci sulla campagna acquisti del Pdl per rinforzare la



COME ERAVAMO Il presidente della Camera, Fini, e il sottosegretario Mantovano: in passato tra i due vi era una solida collaborazione politica

maggioranza?

Noi abbiamo sempre denunciato e subito il trasformismo. Pensiamo al 1995 e al 1998 con il governo D'Alema. Non appartiene al nostro modo di fare. Certo, ci sono incontri con quelli che sono stati eletti nel centrodestra.

Lei è sempre stato vicino a Fini. Come ha vissuto questo momento di rottura?

Pe me, come per Alemanno, Matteoli, il passo non è stato indolore. Ma è stato un fatto politicamente necessario. Poi trovo singolari i richiami che vengono dal presidente Fini alla democrazia interna perché nel Pdl si discute come è emerso pri-

ma delle regionali. Poi, sembra che in An si decidesse tutto democraticamente. Ricordo che sono stato nominato nel settembre 2004 coordinatore regionale di An. Non volevo farlo, ma Fini insistette. E' durata pochi mesi perché nel luglio 2005 ho appreso dalle agenzie di stampa di non essere più coordinatore regionale perché qualche settimana prima avevo fatto la scelta di astensione sul referendum sulla fecondazione artificiale. Che peraltro doveva essere, per decisione dello stesso Fini, fondata sulla libertà di coscienza. Prima di dire a Berlusconi che è un amministratore delegato forse bisognerebbe guardare alla propria storia in An.